

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 10

I figli che Dio si è compiaciuto di dare “Un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Andando alla scoperta della vita in Palestina al tempo di Yeshùà è bene iniziare considerando ciò che avveniva alla nascita di un bambino.

Quando i due fratelli Esaù e Giacobbe si rincontrarono dopo le amare vicissitudini che li avevano tenuti a lungo separati, “Esaù, alzando gli occhi, vide le donne e i bambini, e disse: «Chi sono questi che hai con te?». Giacobbe rispose: «Sono i figli che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». - *Gn 33:5*.



Quando in Israele nasceva un figlio era festa, la felicità era immensa. Non solo i genitori, ma tutto il quartiere e il villaggio esultava. Alla nascita seguiva un festeggiamento a cui tutti erano invitati. Risuonava il grido gioioso:



In Israele la sterilità era una vergogna. Rachele, la bella moglie di Giacobbe, “vedendo che non partoriva figli ... disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, altrimenti muoio» (*Gn 30:1*). Quando poi “concepì e partorì un figlio”, “disse: «Dio ha tolto la mia vergogna»” (v. 23). La

stessa cosa, nel primo secolo, disse Elisabetta quando rimase incinta: “Ecco quanto ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui mi ha rivolto il suo sguardo per cancellare la mia vergogna in mezzo agli uomini”. - *Lc 1:25*.

Se la sterilità era considerata una vergogna, la fecondità una benedizione di Dio, come recita *Sl 127:3*.

In tempi antichi le donne ebrae ricorrevano a tutto pur di avere un figlio. Proprio nel caso di



Rachele troviamo due strategie da lei adottate per dare dei figli a suo marito.

“Rachele disse a Lea [sua sorella]: «Ti prego, dammi delle mandragole»”. A quel tempo si credeva che i frutti della mandragola (sotterranei e grossi come prugne; foto) fossero afrodisiaci, idea tuttora accolta in alcune regioni del Medio Oriente. Rachele però fece anche dell'altro e disse a Lea

“«Ebbene, si corichi pure con te questa notte»”. - *Gn 30:14,15*.

Nonostante tale uso non fosse più praticato nel primo secolo, nei secoli precedenti le donne ebrae, pur di avere un figlio, erano disposte a concedere che il marito lo avesse da un'altra donna. Nella legislazione ebraica quel figlio era considerato della moglie legittima. Se un ebreo moriva senza avere figli, entrava in gioco la legge del levirato, detta anche matrimonio del cognato. Il fratello del defunto doveva sposare la vedova del proprio fratello morto senza figli, in modo da generare una progenie che assicurasse una discendenza all'uomo deceduto (*Dt 25:5,6*; cfr. *Gn 38:8*). I figli nati da tale unione erano considerati figli legittimi per defunto.

Con la benedizione di Dio, i bambini ebrei nascevano senza grandi problemi. Le donne ebrae erano forti. Le levatrici egiziane lo avevano constatato di persona, tanto che avevano riferito al faraone: “Le donne ebrae non sono come le egiziane; esse sono vigorose e, prima che la levatrice arrivi da loro, hanno partorito”. - *Es 1:19*.

Anticamente si usavo le cosiddette sedie da parto. Le donne ebrae non ne avevano bisogno. Miryàm, la madre di Yeshùà partorì in un caravanserraglio. “Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo”. - *Lc 2:6,7*.



Da *Ez 16:4* apprendiamo ciò che normalmente veniva fatto al neonato: gli era tagliato il cordone ombelicale, era lavato, era sfregato col sale per rassodargli la pelle, era fasciato. Dio, nel passo di *Ez*, paragonando Gerusalemme ad una donna, le dice: “Alla tua nascita, il giorno che nascesti l'ombelico non ti fu tagliato, non fosti lavata con acqua per pulirti, non

fosti sfregata con sale, né fosti fasciata”. Stando a *Ger 20:15*, a quanto pare il padre non assisteva al parto ma attendeva fuori di essere avvisato del lieto evento.

La gioia era particolarmente grande se il nuovo arrivato era un maschio, perché il maschio assicurava la discendenza, il nome degli avi veniva preservato fra i posterì e l'eredità rimaneva in famiglia (cfr. *Nm 27:8*). Nel vivo desiderio di avere un maschio, forse nelle donne ebraee giocava anche un ruolo la speranza che uno dei loro figli potesse essere il tanto atteso Messia (cfr. *Gn 22:18*; *1Sam 1:5-11*). Non a caso l'angelo Gabriele si rivolse a Miryàm, la ragazza giudea futura madre di Yeshùà, definendola κεχαριτωμένη (*kecharitomène*); per quanto la traduzione italiana “favorita dalla grazia” cerchi di avvicinarsi, non coglierà mai del tutto il pieno significato di quella parola greca; *TILC* traduce “colmata di grazia”, *TNM* traduce “altamente favorita”; il participio passato *kecharitomène* indica l'azione, già compiuta da Dio, espressa dal verbo χαριτώ (*chatitò*): “riempire di grazia”, “rendere affascinante, bello, piacevole”, “onorare con benedizione”. - *Lc 1:28*; cfr. 31,32.

Nell'antica società, che purtroppo era maschilista, la nascita di una femmina non era accolta bene. Ciononostante c'era una bella differenza tra il mondo pagano e Israele. Negli egizi *Oxyrhynchus Papyri*, in 4, 744, datati al primo secolo, si leggono queste parole rivolte da un egiziano alla moglie partoriente: “Se è maschio, fallo crescere; se è una femmina, uccidila!”. Nello stesso periodo, sempre nel primo secolo, lo scrittore di cultura ebraica Filone deprecava questa consuetudine pagana, praticata non solo in Egitto ma anche dai romani e dai greci; commentando il pensiero di Filone, lo storico francese Ernest Havet (1813 - 1889), specialista di storia religiosa, scrive: “*Indubitablement c'est un homicide de tuer un enfant*” (“È indubitabilmente un omicidio uccidere un bambino”). – E. Havet, *Le christianisme et ses origines - Le judaïsme, chapitre X - Le judaïsme alexandrin et Philon*, Paris, 1878.

Maschio o femmina che fosse, primogenito o no, il bambino o la bambina veniva allattato dalla madre quanto più a lungo possibile, anche per due/tre o più anni. Il prolungato allattamento materno preservava il piccolo o la piccola dalle malattie dovute al clima mediorientale, come la dissenteria che era spesso mortale.

In *Gn 21:8* viene ricordata la festa fatta in occasione dello svezzamento di Isacco, quando il piccolo si staccò dal seno di sua madre Sara: “Il bambino dunque crebbe e fu divezzato. Nel giorno che Isacco fu divezzato, Abraamo fece un grande banchetto”.

Il figlio maschio era circonciso all'ottavo giorno dalla nascita (*Lv 12:2,3*), anche se cadeva di sabato (*Gv 7:23*). La circoncisione consiste nell'“incidere attorno, in circolo”, asportando il prepuzio, che è la cute che ricopre l'estremità del pene (cfr. *Gn 17:1,9-14,23-27*). Per

l'operazione venivano usati "dei coltelli di pietra" (Gs 5:2). Perché proprio all'ottavo giorno? La Bibbia non lo spiega, ma la scienza moderna ci dà spiegazioni che ci fanno apprezzare ancor di più la Scrittura. Nella circoncisione c'è ovviamente il pericolo di emorragia; questa è frenata da due sostanze coagulanti: la vitamina K e la protrombina. La vitamina K inizia a essere presente nel sangue di norma dal quinto-settimo giorno dopo la nascita, per cui all'ottavo è sicuramente presente. La protrombina è presente al terzo giorno al 30% del normale, ma all'ottavo giorno raggiunge il 110% del normale, cosa che non si verifica in altri momenti della vita del bambino. "Ad un esame delle determinazioni delle quantità di vitamina K e di protrombina . . . il miglior giorno per compiere la circoncisione è l'ottavo giorno . . . [quello] scelto dal creatore della vitamina K" (S. I. McMillen, medico, *Nessuna malattia*, Edizioni Centro Biblico, Napoli, 1976, pag. 33). Davvero "la via di Dio è perfetta"! - 2Sam 22:31.

In Israele i bambini ricevevano grande cura. Non così presso i pagani, che arrivavano a bruciare nel fuoco i loro bambini e le loro bambine per offrirli ai loro dèi. Contro questa abominevole pratica pagana si erge il comando divino di Dt 12:31: "Non farai così riguardo al Signore tuo Dio, poiché esse [le popolazioni pagane spodestate dalla Palestina] praticavano verso i loro dèi tutto ciò che è abominevole per il Signore e che egli detesta; davano perfino alle fiamme i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dèi".

In Israele il primogenito era consacrato o offerto a Dio (Es 13:2), *ma in modo spirituale*. Ciò avveniva in memoria del fatto che Dio aveva risparmiato i primogeniti ebrei quando con la decima piaga abbattutasi sull'Egitto erano stati decimati tutti i primogeniti egiziani, i quali erano consacrati al dio-sole Amon-Ra, ritenuto il dio protettore dei primogeniti e che ovviamente era stato incapace di proteggerli (Es 12:21-23,28, 29). Al posto dei primogeniti di Israele vennero poi presi i leviti maschi, eccettuati i primogeniti leviti (cfr. Nm 3:21,22,27,28,33,34 e Nm 3:39); per i primogeniti non levitici eccedenti il numero dei leviti di dovette pagare al sommo sacerdote un prezzo di riscatto di cinque sicli per ciascuno (al censimento risultarono 22.000 maschi della tribù di Levi e 22.273 maschi primogeniti d'Israele). Da allora ogni primogenito doveva essere presentato a Dio presso il santuario per essere riscattato pagando cinque sicli d'argento. - Lv 12:1-3;27:6; Nm 18:15,16.

Anche il neonato Yeshùa dovette essere offerto a Dio. Ciò è narrato in Lc 2:22-24:

"Quando furono compiuti gli otto giorni dopo i quali egli doveva essere circonciso, gli fu messo il nome di Gesù, che gli era stato dato dall'angelo prima che egli fosse concepito. Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione [cfr. Lv 12:1] secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore» [Es 13:2]; e per offrire il sacrificio di cui parla la legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombe".

L'offerta dei due volatili era relativa alla puerpera. In verità l'offerta doveva essere di un giovane montone e un volatile (una tortora o un piccione), ma poteva essere mutata in due tortore o in due piccioni, se le condizioni economiche della famiglia non permettevano l'acquisto di un montone (cfr. *Lv 12:1-8*). La famiglia di Yeshùà era povera, dato che poté offrire solo due uccelli. Il primogenito era invece riscattato con cinque sicli d'argento. Secondo il valore attuale, un siclo d'argento poteva valere meno di due euro al tempo dell'introduzione della moneta unica europea.



Giacché abbiamo parlato di sicli, la prossima lezione sarà dedicata alle monete in uso in Palestina al tempo di Yeshùà.